

[Titolo](#) || I Testimoni di Kounellis  
[Autore](#) || Marisa Volpi  
[Pubblicato](#) || «Flash Art» - Novembre 1968  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## **I Testimoni di Kounellis**

di *Marisa Volpi*

La scenografia di Kounellis per i “Testimoni”, dato al Teatro Stabile di Torino con la regia di Carlo Quartucci, colpisce per la novità con la quale un elemento che doveva essere, per la convenzionalità del modo di vedere lo spettacolo, di secondaria importanza, è diventato invece il più importante. La scenografia ha investito le azioni, ha investito gli attori, il testo vivacizzando al massimo tutto il materiale.

Forse il teatro è proprio questo: la possibilità di investire corpo, spazio, parola di uno stesso significato. Questo senso del teatro si è perso perché la tradizione ha specializzato i settori: lo scrittore, lo scenografo, l’attore, il costumista, il musicista, ecc. La specializzazione ha tolto al teatro la realtà, che probabilmente aveva alle origini.

In che cosa è consistita l’operazione di Kounellis?

Egli ha portato in scena la sua nomenclatura: la lana, i sacchi, il mucchio di pietre, il mucchio di carbone, i box con lo specchio, gli uccelli e le gabbie, i cactus, il legno del telaio del quadro, e così via, nonché l’elemento ermetico, magrittiano che le sue opere hanno quando accostano qualcosa di statico e convenzionale al senso di aggregazione fluida che tutto il suo lavoro possiede.

Una parte di questi oggetti e situazioni vengono posti su carrelli mobili, compresenti alle azioni che si svolgono su di essi o sul palcoscenico, azioni spesso contemporanee in due o tre o anche più punti del teatro, non sempre in relazione con il testo, che ne rimane quindi un po’ affondato. E ciò secondo me è un bene perché, pur essendo interessante, è un testo intellettuale, epigono di un certo teatro di Pirandello, di Beckett, ecc.

Che cosa colpisce in due ore e mezza di spettacolo?

Ciò che ha sempre colpito in Kounellis: la capacità di far balenare l’intuizione profonda che fra la poesia e l’azione, fra l’arte e la vita, non esiste una sostanziale differenza. Intuizione che gli deriva dall’occhio acutamente volto verso le origini etnologiche dell’uomo. Mi piacerebbe proprio chiamarlo un artista etnologico, nel senso della sua capacità di sentire nei materiali che egli usa la storia della civiltà umana e quindi di ridarci la fragranza con la quale i primi uomini hanno compiuto i primi gesti di relazione.

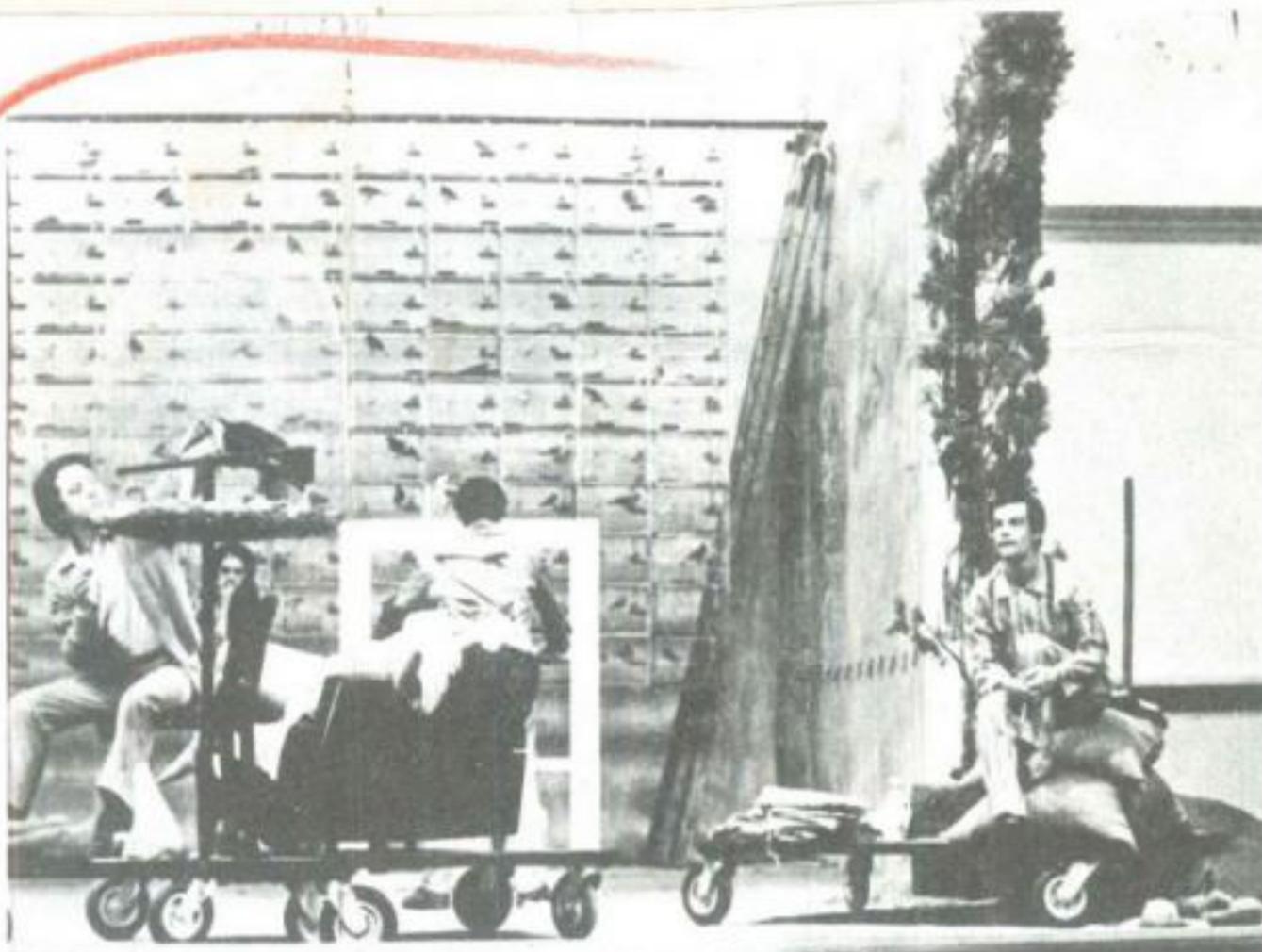
Scrivere il Vico che i mestieri alle origini dovevano avere il carattere “di poesie in un certo modo reali”: la maniera con la quale l’uomo maneggiava la materia che lo circondava voleva dire creazione di linguaggio. Il tentativo di ritrovare, attraverso un’intensità contemplativa, il processo per il quale dalla materia l’uomo trae il linguaggio, la differenziazione, è tipico di Kounellis.

La capacità di far scaturire ogni tanto una cosa nuova, indimenticabile, individuata, è l’aspetto più straordinario anche nello spettacolo di Torino.

NOV. 1968

DIC 68

L'ECO DELLA STAMPA -  
DELLA STAMPA - MILAN  
STAMPA - MILANO - L'EC  
MILANO - L'ECO DELLA  
L'ECO DELLA STAMPA -  
DELLA STAMPA - MILAN  
STAMPA - MILANO - L'EC  
MILANO - L'ECO DELLA



Gianni Kounellis: Scenografia de « I Testimoni » al Teatro Stabile di Torino.  
(Foto di scena).

## I TESTIMONI DI KOUNELLIS

La scenografia di Kounellis per i « Testimoni », dato al Teatro Stabile di Torino con la regia di Carlo Quartucci, colpisce per la novità con la quale un elemento che doveva essere, per la convenzionalità del modo di vedere lo spettacolo, di secondaria importanza, è diventato invece il più importante. La scenografia ha investito le azioni, ha investito gli attori, il testo, vitalizzando al massimo tutto il materiale.

Forse il teatro è proprio questo: la possibilità di investire corpo, spazio, parola di uno stesso significato. Questo senso del teatro si è perso perché la tradizione ha specializzato i settori: lo scrittore, lo scenografo, l'attore, il costumista, il musicista, ecc. La specializzazione ha tolto al teatro la *realità*, che probabilmente aveva alle origini.

In che cosa è consistita l'operazione di Kounellis?

Egli ha portato in scena la sua nomenclatura: la lana, i sacchi, il mucchio di pietre, il mucchio di carbone, i box con lo specchio, gli uccelli e le gabbie, i cactus, il legno del telaio del quadro, e così via, nonché l'elemento ermetico, magrittiano che le sue opere hanno quando accostano qualcosa di statico e convenzionale al senso di aggregazione fluida che tutto il suo lavoro possiede.

Una parte di questi oggetti e situazioni vengono posti su carrelli mobili, compresenti alle azioni che si svolgono su di essi o sul palcoscenico, azioni spesso contemporanee in due o tre o

anche più punti del teatro, non sempre in relazione con il testo, che ne rimane quindi un po' affondato. E ciò secondo me è un bene perché, pur essendo interessante, è un testo intellettuale, epigono di un certo teatro di Pirandello, di Beckett, ecc.

Che cosa colpisce in due ore e mezza di spettacolo?

Ciò che ha sempre colpito in Kounellis: la capacità di far balenare l'intuizione profonda che tra la poesia e l'azione, tra l'arte e la vita, non esiste una sostanziale differenza.

Intuizione che gli deriva dall'occhio acutamente volto verso le origini etnologiche dell'uomo. Mi piacerebbe proprio chiamarlo un artista etnologico, nel senso della sua capacità di sentire nei materiali che egli usa la storia della civiltà umana e quindi di ridarci la fragranza con la quale i primi uomini hanno compiuto i primi gesti di relazione.

Scrive il Vico che i mestieri alle origini dovevano avere il carattere « di poesie in un certo modo reali »: la maniera con la quale l'uomo maneggiava la materia che lo circondava voleva dire creazione di linguaggio. Il tentativo di ritrovare, attraverso un'intensità contemplativa, il processo per il quale dalla materia l'uomo trae il linguaggio, la differenziazione, è tipico di Kounellis.

La capacità di far scaturire ogni tanto una cosa nuova, indimenticabile, individuata, è l'aspetto più straordinario anche nello spettacolo di Torino.

Marisa Volpi